



Museo Nena

05 Notiziario dell'Associazione Culturale "Nuovo FIDIA" e Museo Alfiero Nena di Roma - giugno 2025

Associazione culturale "Nuovo Fidia" e Museo Nena – Presidente Carmine Di Monaco - Via Edoardo D'Onofrio 35 - 00155 Roma - C.F. 96479840587 – Tel 3358101462 – 3357188734 – 3478012813 - carmine.dimonaco61@gmail.com – luigimatteo@yahoo.it

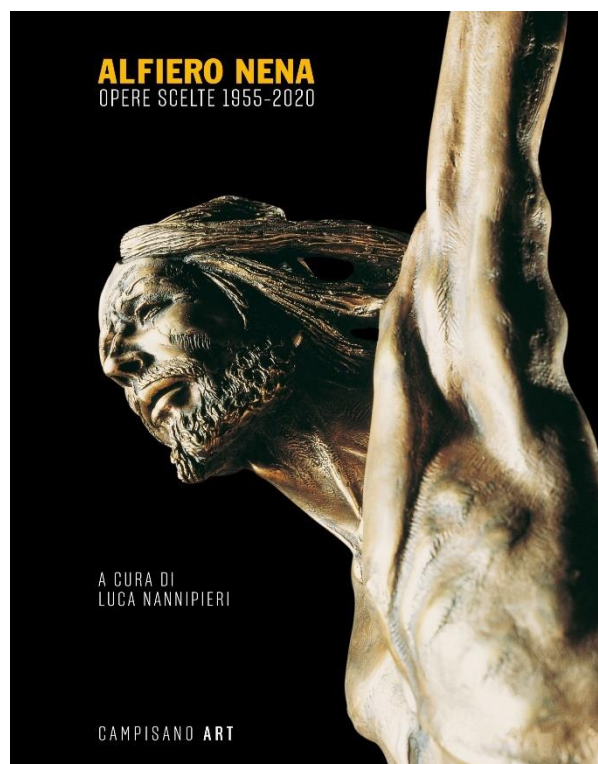
www.museoalfieronena.com - www.alfieronena.it - www.facebook.com/Museo-Nena

La nuova monografia a cura del Critico
e Storico dell'arte

Luca Nannipieri

Alfiero Nena
Opere scelte 1955-2020

Campisano editore



Alfiero Nena, lo scultore amato da tre pontefici. Una monografia e una giornata di studi all'Università LUMSA di Roma il 25 maggio 2024 ore 9,30

Alfiero Nena è stato un artista molto legato, per committenze e lavori, a tre pontefici, Papa Paolo VI, Papa Giovanni Paolo II e Papa Benedetto XVI. Una monografia, curata dal critico d'arte Luca Nannipieri, con prefazione del Cardinal Angelo Comastri, Vicario Generale Emerito di Sua Santità per la Città del Vaticano, e del Vescovo Assessore del Santo Padre per la Vita Consacrata Daniele Libanori, pubblicata da Campisano editore, e una giornata di studi all'Aula Magna dell'Università LUMSA di Roma (Borgo S. Angelo 13 - 00193) il 25 maggio, organizzate e promosse dal Centro Fidia - Museo Alfiero Nena e dagli eredi, intendono dare nuova luce a questo



artista, che è nato a Treviso nel 1933 ed è morto a Roma nel 2020. La giornata studi avrà i saluti iniziali del Rettore dell'Università Lumsa di Roma Francesco Bonini e del Cardinale e Arcivescovo emerito di Palermo Salvatore De Giorgi nonché del Presidente del IV Municipio di Roma Massimiliano Umberti. La città di Roma ospita ed espone opere di Nena, in sede permanente, in vari luoghi iconici per la cristianità, come nella chiesa di Santa Maria del Popolo, nel Museo Tesoro di San Pietro, oltre che in disparati spazi pubblici e nella sede del Museo Nena, dove si trova il corpus più nutrito di lavori dell'Artista. Sue sculture sono conservate ai Musei Civici di Treviso. "Alfiero Nena è un vero teologo attraverso l'arte" scrive nella prefazione il Cardinal Angelo Comastri.

Scrivendo Luca Nannipieri nella monografia, soffermandosi su una specifica opera di Nena: "La collocazione della grande statua della Vergine Maria sul promontorio di Capri, prima benedetta in piazza San Pietro da Papa Giovanni Paolo II, poi trasportata con un elicottero della Marina Militare americana, avvenuta nel 1979, fu un evento potremmo dire sociale. Vi fu un'ampia partecipazione pubblica, sia a Roma, in Vaticano, sia nell'isola: si può dire che possa essere stata una delle ultime manifestazioni di arte sacra condivisa dalla popolazione e dai massimi rappresentanti della Chiesa". Scrive la sorella dell'artista Francesca Nena, ricordando quel giorno, in cui era insieme a tanti cittadini di Capri venuti per l'occasione: "Essere in piazza San Pietro con la "loro" Madonna che veniva benedetta dal pontefice era un'emozione. Tutti assieme presso il piedistallo con la statua, a fianco al palco papale, senza diaframmi, senza distinzione. Per loro gente di mare quella statua rappresentava il baluardo, la perenne difesa nelle avversità, l'affido incondizionato nelle mani della Vergine. Lo stesso papa, allora giovane e forte, era sceso tra la folla ad impartire la benedizione e si intratteneva con loro. Capri quel giorno divenne centro del mondo, quasi una rivincita di popolo, quello ordinario, normale, devoto, contro il jet set mondano che si dà appuntamento nell'isola".

Luigi Matteo, che da tempo cura l'archivio dell'artista, scrive: "La ricerca di Dio per Nena va di pari passo con l'essenza stessa della sua arte (che corre verso la verità), un'arte cruda, scarnita, senza orpelli, un'arte-verità diremmo oggi. Alfiero è senza indugi; corre dritto dove deve arrivare. Nella sua arte deve esprimere subito, in fretta, quel che deve comunicare. E usa sempre il mezzo più veloce. Plastilina e terracotta vanno bene. Poi invece quando lavora il ferro è come pervaso da un sacro furore. Lavora con il più difficile dei materiali per l'arte e con il più difficile dei suoi pensieri, Dio. Nell'animo sente fortemente la sua attrazione verso di Lui e sente urgente il bisogno di rappresentarlo. Deve dare un volto all'ineffabile". "Il laboratorio di Alfiero era una vera e propria fucina, dove tutte le opere artistiche venivano realizzate

dall'inizio alla fine. Le sue creazioni in creta sarebbero diventate terracotta o bronzi e tutti i passaggi necessari – dalla forma in negativo, realizzata in gesso a tasselli, per ottenere il modello in cera, fino alla fusione in bronzo – erano gestiti in prima persona dall'artista, che si avvaleva dell'aiuto di artigiani. Anch'io lo aiutavo parecchio" scrive Giorgio Nena ricordando il cantiere dove nascevano le opere di Nena. Afferma il Vescovo Libanori: "È un onore per Roma e per la Città del Vaticano avere presente, in alcuni luoghi simbolici per la cristianità, le opere di Alfiero Nena, un artista che ha saputo rinnovare la lunga tradizione dell'arte sacra con uno stile personale che lo ha contraddistinto e, al tempo stesso, lo ha inserito nell'alveo degli scultori cristiani dell'ultimo secolo. Il volume pubblicato, documentando anche la riconoscenza e la collaborazione che Alfiero Nena ha avuto con tre pontefici - Papa Paolo VI, Papa Giovanni Paolo II, Papa Benedetto XVI - e dando voce ai suoi familiari e a coloro che lo hanno aiutato lungo la sua vita, documenta un'umanità profondamente intrisa di valori cristiani". Il volume, promosso dal Museo Nena, da Scuola Strumento di Pace - EIP Italia, con il supporto della Banca Credito Cooperativo di Roma, ospita anche gli interventi di Luigi Matteo che cura l'Archivio Nena, dei fratelli dell'artista, Francesca e Giorgio, e di Anna Paola Tantucci, presidente EIP Italia. Sono state molte le occasioni di confronto che Nena ha avuto con i tre diversi pontefici, che lo hanno portato a collocare alcune sue opere in luoghi emblematici. Tra tutti, si ricorda la grande scultura Cristo Lux Mundi, in Santa Maria del Popolo. Scrive ancora Nannipieri: "A pochi passi dai dipinti di Caravaggio, del Pinturicchio, del Carracci, di Del Piombo, dalla Cappella Chigi, in mezzo a questo fulcro così significativo dell'arte italiana che è la chiesa di Santa Maria del Popolo a Roma, è stata sistemata nel 1990 l'opera di Nena, Cristo Lux Mundi, una grande scultura in bronzo, ferro e travertino, in cui l'artista converte i simboli dell'immagine sacra, connubiando in una sola rappresentazione il momento della crocifissione e il momento della conseguente resurrezione: il legno della Croce scompare e diventa raggiera, ma i raggi di sole, della Resurrezione, non vengono dal cielo, ma dal basso, dal roccame, irradiandosi verso l'alto. Nena rappresenta Cristo sia come testimone di vita mortale, sia come anelito alla vita immortale. Un Gesù carico della sua pena, ma con le mani e le braccia non vinte dal dolore, anzi alzate". La giornata di studi, ospitata all'Aula Magna della LUMSA di Roma, organizzata dal Centro Fidia-Museo Nena, parte alle 9.30 della mattina ed è ad ingresso gratuito.

Luca Nannipieri

**Una monografia e una giornata
di studi alla LUMSA di Roma
25 maggio 2024**

La copertina



**La presentazione alla LUMSA di Roma della
monografia "Alfiero Nena, opere scelte 1955-
2020" curata dal critico d'arte Luca Nannipieri.**



**Il saluto inaugurale del Rettore Magnifico della
LUMSA Francesco Bonini**

Introduzione e saluti

Francesco Bonini Rettore LUMSA

S. Em. Salvatore De Giorgi Cardinale e
Arcivescovo emerito di Palermo

Luigi Matteo, Museo Nena

Massimiliano Umberti Presidente IV Municipio

Anna Paola Tantucci Presidente EIP Italia (Scuola
Strumento di Pace)

Mons. Renzo Giuliano parroco S. Marco Ev.

Luca Nannipieri critico e storico dell'arte,
curatore

**Servizio di accoglienza:
alunni del Liceo artistico "Enzo Rossi" di
Roma coordinati dalla Prof Lucia Lo Buono**

tratto da



**"Alfiero Nena, opere scelte 1955-2020"
a cura di Luca Nannipieri**

*Il libro, con prefazione del Cardinal Angelo Comastri e del
Vescovo Daniele Libanori, presentato nella giornata di studi
dedicata al grande artista alla Lumsa di Roma il 25 maggio
2024*

[Federico Carabetta](#) - 2 Giugno 2024

Alfiero Nena ha amato la verità e la pace perché ha amato la bellezza. E' questo il suo messaggio perenne che rivolge a me e a tutti voi. Con queste parole terminava il corposo intervento del Cardinal Salvatore De Giorgi al convegno di studi presso l'Aula Magna dell'Università LUMSA di Roma il 25 maggio 2024, sull'arte del grande artista.

Il fulcro propulsore della giornata è stata la **presentazione della monografia dal titolo: Alfiero Nena, opere scelte 1955-2020** curata dal critico d'arte **Luca Nannipieri**, con prefazione del Cardinal **Angelo Comastri**, Vicario Generale Emerito di Sua Santità per la Città del Vaticano, e del Vescovo Assessore del Santo Padre per la Vita Consacrata **Daniele Libanori**, pubblicata da Campisano editore. Con tanto di corredo di traduzione in lingua inglese curata dalla dott. Roberta Maria Amendola. La



Il Cardinal Salvatore De Giorgi e Luca Nannipieri

prestigiosa opera e la giornata di studi sono state promosse ed organizzate dal Centro Fidia – Museo Alfiero Nena e dagli eredi, al fine di dare nuova luce alla figura dello scultore Nena nato a Treviso nel 1933 e morto a Roma nel 2020 nel IV Municipio dove è vissuto per sessant'anni.

La giornata di studi, che si avvaleva del Patrocinio del Comune di Roma IV Municipio, ha preso le mosse con la presentazione commossa della figura dello scultore da parte di **Luigi Matteo** curatore dell'Archivio Nena seguita poi dall'intervento del Cardinale e Arcivescovo emerito di Palermo **Salvatore De Giorgi**.

Hanno quindi preso la parola **Maurizio Rossi** in sostituzione del presidente del IV Municipio del Comune di Roma Massimiliano Umberti, la prof **Anna Paola Tantucci** presidente dell'EIP Italia (Scuola Strumento di Pace) e Mons **Renzo Giuliano** parroco della Basilica di S. Marco in Roma e amico personale dello scomparso scultore.



Mons. Renzo Giuliano e Anna Paola Tantucci



Luca Nannipieri critico e storico dell'arte

È seguita la prolusione del critico e storico dell'arte Luca Nannipieri che ha curato la monografia pubblicata solo pochi giorni fa. Una *lectio magistralis* di cui si terrà contezza in avvenire parlando di Nena. Nella presentazione fatta all'Aula Magna dell'Università LUMSA il critico è stato guidato da alcuni concetti chiave, gli stessi che lo hanno spinto ad accettare la richiesta di **Giorgio Nena** a nome degli eredi, di trattare l'arte del grande scultore: i concetti di assenza, presenza, condivisione e partecipazione di popolo.

Ha esordito con riflessioni belle e importanti sul grande scultore scomparso come quella riportata nella prefazione dal Cardinal Angelo Comastri: "Nena è un vero teologo attraverso l'arte". E Nannipieri ha voluto suffragare l'asserzione soffermandosi sul crocifisso astorotico, senza croce del Cristo *Lux mundi* collocato dal 1990 nella basilica di S. Maria del Popolo. "...il legno della Croce scompare e diventa raggiera, ma i raggi di sole, della Resurrezione, non vengono dal cielo, ma dal basso, dal roccame, irradiandosi verso l'alto. Nena rappresenta Cristo sia come testimone di vita mortale, sia come anelito alla vita immortale. Un Gesù carico della sua pena, ma con le mani e le braccia non vinte dal dolore, anzi alzate" (pag. 20 op. cit.). Alla nostra cultura occidentale intrisa di arte sacra, abituata a vedere un Cristo in croce, Nena presenta un Cristo crocifisso e risorto insieme. Come a dire che la croce ce la lascia immaginare, come se ci fosse, ma il suo messaggio tende veloce alla resurrezione, senza la quale la nostra fede sarebbe vana come afferma senza

esitazione Paolo di Tarso. Il *Cristo lux mundi*, nella sua perfezione formale vuole sottolineare che il Cristo, prototipo dell'uomo nuovo, non poteva essere che semplicemente "bello" come nella migliore tradizione canonica dell'iconografia cristiana. Non un Cristo da interpretare inseguendo correnti artistiche astruse. Quella statua, messa in una basilica-museo dove non entravano altre opere da duecento anni, non può essere una sperimentazione divisiva ma di condivisione completa. Abbiamo bisogno di quella immagine perché più è bella più ci aiuta al raggiungimento dell'invisibile. L'oratore si è soffermato poi su un'altra singolare riflessione. L'assenza della croce nel *Lux mundi* fa pensare ad altre assenze importanti. Sono le persone che mancano nell'opera in ferro "*Deposizione*" oggi conservata al Museo Tesoro di S. Pietro in Vaticano. Nena si sofferma unicamente sulla desolazione della figura del Cristo e ci lascia solo immaginare il compianto delle persone attorno a Lui come le Marie, Giuseppe d'Arimatea, Giovanni portando ad esempio l'immagine della deposizione del Duomo di Parma o di Vicopisano proiettata sul megaschermo. Eppure "... anche questa è un'opera corale anche se non si vedono le persone. L'artista le ha tolte e il risultato è efficacissimo perché non le vediamo quelle figure ma le sentiamo. E questo avviene perché abbiamo dentro di noi la ricchezza del patrimonio dell'arte sacra precedente. Come nel caso della Madonna di Capri. Senza porsi alcun problema di ordine formale Nena ha interpretato la preghiera disperata del marinaio nel mare in burrasca che si rivolge alla Madonna del Soccorso. Quando questi la mattina parte in barca col mare difficile ma con i figli da sfamare si affida a Lei. Non è temerarietà, è fiducia, è fede nella Madonna del soccorso che non l'abbandonerà. E' per lui che Nena ha scolpito una Madonna che nonostante la mole conserva tutta la sua bellezza di madre e la tenerezza verso il bimbo tra le braccia. "...Le madonne monumentali, le statue monumentali – ribadisce Nannipieri – per essere tali devono essere canoniche, non può esserci sperimentazione assoluta quando un'opera viene messa di riferimento per una collettività. Questo, Nena l'ha capito benissimo; se avesse fatto un'opera divisiva non sarebbe stata un'opera di riferimento. In assenza del rispetto della tradizione del canone artistico l'opera non viene compresa o viene contestata; ce ne sono numerosi esempi. La Madonna di Nena crea compartecipazione, condivisione, non conflitto". Come ampiamente attestato dalla mobilitazione del popolo di Capri venuto, il 1 agosto 1979, con i pullman alla benedizione della grande statua da parte di Papa Giovanni Paolo II in piazza San Pietro. E la stessa folla si riversa, un mese dopo, anche sulla cima di Monte Tiberio per la collocazione della statua percorrendo a piedi, giovani e anziani, un tratturo per nulla agevole che si inerpica fino ai ruderi di Villa Jovis per almeno ¾ d'ora.



Francesca, sorella di Alfiero Nena.



Carlo Piola Caselli

Abbiamo raccolto per sommi capi e frammentariamente i punti salienti del convegno. Suggestioni per ulteriori studi sull'arte del grande scultore trevigiano. Tra gli interventi finali sono stati molto applauditi quello del conte **Carlo Piola Caselli** che nel 2016 consegnò nelle mani di Nena la pergamena del premio *Beato Angelico* e quello dell'arch. **Francesco Cefalo** che volle portare il *Lux mundi* di Nena, magnifico emblema del volto di Cristo dell'arte contemporanea, a San Giovanni in Laterano nella conferenza in preparazione del grande Giubileo del 2000. Un ringraziamento particolare va agli alunni che hanno curato l'accoglienza. Sono tutti del **Liceo Artistico "Enzo Rossi"** di Colli Aniene-Tiburtino dove Alfiero Nena ha insegnato per molti anni ed erano accompagnati dalla prof **Lucia Lo Buono** che da due anni porta avanti come referente il PCTO tra il Liceo e il Museo Nena. Da sottolineare tra il pubblico la presenza di molti artisti e i moltissimi amici di Nena. Con la loro presenza, la loro affettuosa partecipazione, hanno voluto testimoniare un atto di gentile omaggio al grande scultore scomparso.



Arch. Francesco Cefalo al microfono

Lo stesso Luca Nannipieri 10 gennaio commentava su FB: Tra gli artisti chiamati dalla Chiesa e dai Papi a realizzare grandi sculture esposte in modo permanente nei luoghi storici della cristianità e in



punti panoramici, uno di questi è Alfiero Nena, il cui "Cristo Lux Mundi" è accanto a Caravaggio nella Basilica di Santa Maria del Popolo a Roma e le cui Madonne o Santi, anche di dimensioni monumentali, sono state collocate definitivamente in posti di pellegrinaggio o affacci panoramici, come a Capri, sulla sommità del Monte Tiberio. Alfiero Nena (1933-2020), col ferro, la creta, il bronzo, non ha realizzato soltanto soggetti religiosi, ma le committenze del cristianesimo sono state molte, con le frequentazioni con tre pontefici, Papa Paolo VI, Papa Giovanni Paolo II e Papa Benedetto XVI. Nel catalogo, in preparazione, che introduco che antologizza questa articolata produzione e che sarà reso pubblico in una giornata di studi a Roma, rifletto sul rapporto che lega arte, figurazione e cristianesimo nel nostro tempo.



Due foto di gruppo al termine della cerimonia di presentazione. Con Luca Nannipieri c'è Giorgio Nena fratello dello scultore, Margherita sua moglie e l'altra sorella Anna Maria Nena. Sotto il Dott. Spina, Francesca Nena, Anna Paola Tantucci, Luca Nannipieri, Luigi Matteo



Roma, 25 maggio 2024 Aula Magna Lumsa



Anna Paola Tantucci Presidente di EIP Italia Scuola Strumento di Pace.



Un caravaggesco mazzo di fiori "protea" vicino alla colomba della pace scolpita da Nena e donata alla Presidente dell'EIP Italia Scuola Strumento di Pace Anna Paola Tantucci. Il giorno dopo lo splendido bouquet è stato deposto presso la tomba di Alfiero Nena al Verano.

Alfiero Nena, opere scelte 1955-2020"

CampisanoArt editore

L'autore Luca Nannipieri



Luca Nannipieri, scrittore, storico dell'arte, ha pubblicato con Rizzoli "Candore immortale" (2022). Tra le sue pubblicazioni, il libro "A cosa serve la storia dell'arte" (Skira, 2021) è stato tradotto e pubblicato in Francia, nel 2022, da L'Harmattan, nella collana diretta dal professore emerito di Sociologia della Sorbonne di Parigi Pequignot. Ha collaborato e scritto su Panorama, Il Giornale e la dorsale toscano-emiliana del Corriere della Sera. Ha curato e presentato rubriche d'arte in Rai e Mediaset. Ha tenuto conferenze nei principali musei italiani. Questo dice di lui Internet. Noi che abbiamo avuto la fortuna di avere a che fare con lui per un tempo piuttosto dilatato ci permettiamo di dire che - al di là dei meriti artistico-letterari - in lui brilla la competenza, l'amabilità, la modestia (virtù rara in certi campi) l'equilibrio, la saggezza. Un immenso grazie dal Fidia-Museo Nena.

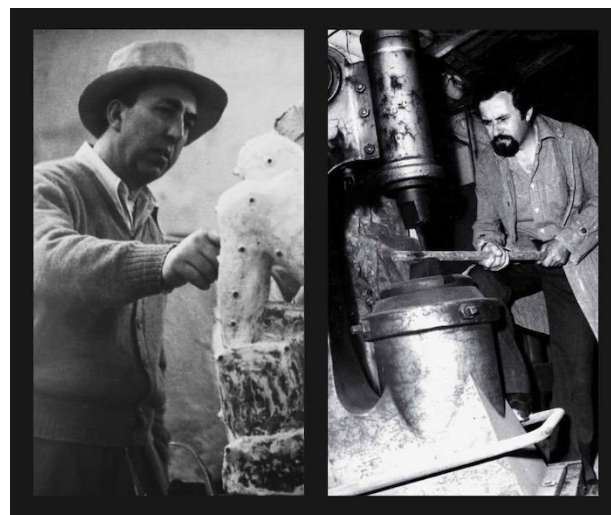


In occasione della giornata di presentazione del nuovo libro sull'arte dei Nena è stata stampata una tiratura limitata (50 copie cad.) di tre poster di altrettante opere dello scultore in omaggio ai partecipanti.



► NOTIZIE

Conferenza sui grandi scultori trevigiani: Nannipieri esplora Martini e Nena



Da sin. Arturo Martini e Alfiero Nena

Treviso

Luca Nannipieri Conferenza su Alfiero Nena, Arturo Martini e la scultura del '900

*Mercoledì 25 settembre ai Musei Civici di Treviso.
Relatore il critico d'arte Luca Nannipieri*

I Musei Civici di Treviso ospitano mercoledì 25 settembre 2024, ore 17.30, al Museo Bailo, la conferenza dello storico dell'arte Luca Nannipieri dal titolo "Alfiero Nena, Arturo Martini e la scultura del Novecento", in dialogo con il Direttore dei Musei Civici di Treviso Fabrizio Malachin.





La conferenza, con successiva visita alle opere degli artisti, intende offrire **una lettura inedita al lungo percorso della scultura italiana del XX secolo**, con particolare riguardo ai due artisti che nacquero a Treviso in due momenti storici assai diversi: **Arturo Martini** nel 1889, **Alfiero Nena** nel 1933. Mentre dunque gran parte dell'attività artistica di Martini si è svolta entro la prima metà del Novecento, finendo con la sua scomparsa nel 1947, Alfiero Nena nato nel cuore del Novecento, ne ha attraversato tutto il crinale fino al tempo attuale, scomparendo nel 2020. L'apparente lontananza anagrafica – i due artisti sono nati in città a quasi mezzo secolo l'uno dall'altro – non impedisce di vederne il filo comune che li lega alla tradizione e alle innovazioni che l'arte ha avuto lungo il corso del Novecento.



Museo Bailo Treviso. "La creazione" di Arturo Martini in dialogo con il bronzo "Attesa di Davide" di Alfiero Nena

Due percorsi artistici molto diversi, per stile, espressività, contesti e riconoscimenti, ma entrambi accomunati da un interrogativo vivo attorno alla figurazione e, in special modo, a quella particolare figurazione che è il profilo umano. Le opere di Martini e Nena, conservate ed esposte nelle sale dei Musei Civici di Treviso, sono dunque l'occasione per una rilettura inconsueta dei due artisti e della fucina espressiva che sono stati la città di Treviso e il territorio italiano nel Novecento, tra le due guerre mondiali, la seconda parte del secolo e l'influsso dei movimenti artistici, anche internazionali, che hanno permeato la ricerca stilistica.

La conferenza è dunque anche **una discussione sulla storia della scultura nel secolo passato e nel tempo attuale**, riflettendo anche su domande che sono state, in modo diverso, alla base del lavoro di Martini e di Nena: che cosa significa fare arte pubblica? Cosa significa fare arte, soggetti, raffigurazioni destinati non alla libera compiacenza di uno spazio privato, ma per spazi pubblici, come lo sono alcune statue monumentali di Arturo Martini e Alfiero Nena? Che cosa significa rispondere al proprio tempo? Che cosa significa dover interagire con il gradimento di un popolo e di un'autorità? Sono tutte questioni aperte che l'arte e i musei ripropongono, ogni volta, con stringente attualità.

Arturo Martini è nato a Treviso nel 1889. E' uno dei maggiori scultori della prima metà del Novecento.

Alfiero Nena è nato a Treviso nel 1933. Ha sviluppato gran parte della sua attività artistica a

Roma. Pur lavorando a vari soggetti, ha ricevuto varie committenze da tre pontefici, Papa Paolo VI, Papa Giovanni Paolo II e Papa Benedetto XVI, che hanno accettato di musealizzare varie opere di Nena in Vaticano e in vari luoghi simbolo della cristianità. E' morto nella capitale nel 2020.

Luca Nannipieri è uno dei più noti storici dell'arte. I suoi libri sono pubblicati da Rizzoli, Mondadori e Skira.

Fabrizio Malachin è direttore dei Musei Civici di Treviso.

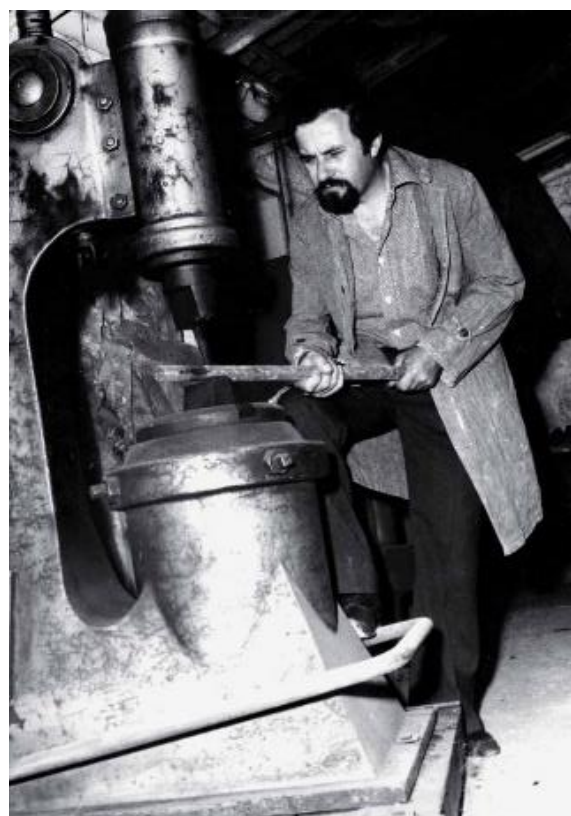


La conferenza di Treviso si pone in continuità e con l'evento del 25 maggio 2024 all'Università Lumsa in cui il critico d'arte Luca Nannipieri, alla presenza del Cardinal Salvatore De Giorgi e di illustri personalità, ha presentato la nuova monografia di Nena da lui stesso curata dal titolo "Alfiero Nena, opere scelte 1955-2020" stampata per i tipi di Campisano editore.

Il Centro Culturale Fidia di Roma, che dal 2020 custodisce il Museo Alfiero Nena in Via E. D'Onofrio 35, a Colli Aniene, sarà presente al Museo Bailo di Treviso con i suoi rappresentanti e specialmente con gli artisti trevigiani che insieme con Nena hanno dato vita alla felice stagione artistica instaurata dalla Critica e Storica dell'arte Luigina Bortolatto fondatrice dell'Associazione "Le Venezie".

Proponiamo per intero il saggio di Luca Nannipieri pubblicato in seguito sul bollettino dei Musei civici di Treviso.

Arturo Martini, Alfiero Nena e la scultura del Novecento



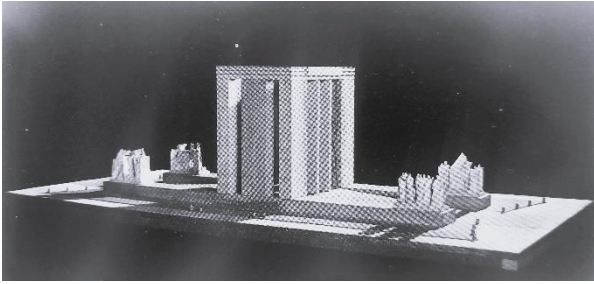
Servirebbero interi scaffali di biblioteca per approfondire che cosa sia stata la scultura, in Italia, lungo il crinale del Novecento, in tutti i suoi nodi, le sue legature, le sue torsioni, i suoi avvolgimenti, i suoi patemi. Il presente scritto non intende offrire un'inverosimile mappa di una così complessa e travagliata storia, ma, più specificatamente, mostrare quali rotte comuni, quali selciati, quali alfabeti hanno condiviso due scultori, imparagonabili tra loro, vissuti in momenti storici assai diversi e accomunati apparentemente soltanto da una semplice contingenza geografica d'anagrafe: l'essere nati entrambi a Treviso.

I due scultori sono Arturo Martini (1889-1947) e Alfiero Nena (1933-2020), che i Musei Civici di Treviso, giustamente, onorano nei loro spazi. Chiunque studi la storia dell'arte non cadendo nella stretta biografia o in un'erudizione puramente didascalica, ma cercando di toccare le questioni di fondo e le tendenze secolari, si accorge - approfondendo - che sono tanti i punti di unione in percorsi artistici, espressivi, storici, così distanti. E una delle questioni di fondo che s'intende affrontare in questo saggio è la seguente: la libertà di creazione è sempre condizionata, ma condizionata da cosa? E come? Soltanto uno sciocco può pensare che gli artisti creino - romanticamente - ispirati soltanto dal demone dell'estro, dello studio personale e del talento. Non esiste una creazione incondizionata. Non esiste una creazione su cui non agisca, oltre alla mano dell'artista, anche una mano sociale, una memoria sociale, che la influenza, la limita, la incunea o la esalta, secondo modalità che, da Karl Marx a Walter Benjamin e Arnold Hauser, sono state studiate con più acume e prospettiva storica di quelli che mostriamo nel presente scritto. Arturo Martini e Alfiero Nena, come sono stati condizionati dall'epoca, dalle autorità, dalla situazione ambientale, dalla classe di appartenenza, alle quali, inevitabilmente, rispondevano? E, per converso, come hanno provato - creativamente - a non subordinarsi completamente? Quali spazi di libertà hanno avuto? E a quali libertà hanno rinunciato? La domanda di sempre è questa: come rimanere artifex, artigiano, artefice, artista, e non un semplice graduato, un semplice funzionario, un semplice ingranaggio al cospetto delle autorità? La riflessione, se guardiamo le loro opere, ci porta a quest'altra e più soggiacente questione: la

prossimità al canone dominante e la divergenza dal canone dominante; la vicinanza e la difformità rispetto al linguaggio espressivo consolidato. Può sembrare una questione secondaria: è invece centrale in ogni artista, che si misura con spazi pubblici, con committenze, con il gradimento o la possibile censura di istituzioni e popoli.

I due 'nostri' artisti sono, come già detto, a tutt'evidenza, molto diversi. A volo d'uccello, possiamo riassumerne le biografie intrecciandole in questo modo: Arturo Martini nasce a Treviso, nella stessa città in cui anche Nena vedrà i natali, ma soltanto quasi mezzo secolo dopo: "Treviso è fatale come luogo di nascita. Ora lo capisco, lo vedo dopo trent'anni. Le altre città venete, Verona, Vicenza, Padova, hanno avuto le loro conseguenze d'arte, l'ultima è rimasta Treviso, vuota, del suo senso naturale. Noi siamo i suoi personaggi in ritardo, medioevali" scrive Arturo Martini, che fa la sua prima uscita significativa con Valori Plastici, intorno agli anni Venti del Novecento, quando dunque Nena deve ancora venire al mondo. Realizza alcune sue opere eccellenti e bozzetti dentro al canone che si stava imponendo come egemone, e che richiedeva stilisticamente una solennità pubblica, rigorosa, di stampo romano, espunta dalle lussuosità neoclassiche (su tutti, i vari bozzetti per il 'Monumento al Duca d'Aosta', 1933; la 'Giustizia Corporativa', 1937, Milano, Palazzo di Giustizia; i bozzetti per il 'Monumento dell'Arco della Vittoria', 1937, Fig. 3,4,5,6).





Ma Martini realizza anche opere fuori dal canone (su tutti, 'La Veglia', 1931 e 'La Pisana', 1928, che giustamente i Musei Civici di Treviso mettono in dialogo tra le sale, Fig.7). Pubblica, col crollo del fascismo, di cui era stato alterno convivente, e con la fine della seconda guerra mondiale, un preziosissimo libro di

maturate riflessioni, "La scultura, lingua morta", in cui stacca una riflessione che ogni appassionato d'arte dovrebbe meditare con attenzione: "Perché la scultura che può fare una Venere, non può fare un pomo? Pensai in un primo tempo che fosse vizio dell'abitudine. Soggetto costante della scultura la figurazione d'uomini e d'animali: esseri ai quali si attribuisce una spiritualità. Suo unico compito celebrare gli dei, i santi, gli eroi. Congiunto con la figura umana o animale, l'inanimato può entrare nel

circolo della scultura; staccato non ha più senso. Levate l'elmo e la spada dalla statua di un guerriero: proveranno la nullità degli oggetti isolati. La scultura dunque è una forma di oratoria o nei casi migliori di eloquenza". La scrittura diventa quasi un diario per macerarsi dentro al canone egemone che lui ha aiutato a consolidare, e fuori da canone egemone che lui stesso, relativamente, aiuterà a superare. Chiude la sua vita nel 1947, a Milano, con quest'idea assai classica della scultura - la scultura non può sopprimere la raffigurazione umana, pena l'inessenzialità - quando Alfiero Nena è appena un adolescente trevigiano. Si chiude il fascismo, viene promulgata la Costituzione italiana, la democrazia entra nella linfa vitale delle istituzioni risorgenti dalla guerra mondiale, la Santa Romana Chiesa rimane ancora istituzione di riferimento, con un partito, la Democrazia Cristiana, che sostanzialmente regge il potere governativo e legislativo nell'Italia della rinascita e del boom economico. Alfiero Nena scende da Treviso a Roma: va nella capitale che fu del fascismo e ora con lui è la città difficile, ma sempre viva, attiva, delle possibilità di lavoro, dei sogni, delle luci: risiede nella capitale proprio nell'anno in cui esce la 'Dolce vita' di Federico Fellini, 1960, che immortala questa Roma fatta di cupole cristiane, di richiami americani, di sogni, di promesse e anche di fallimenti, di gente che ci prova, ce la fa, di molta altra gente che cerca un cambiamento sociale per la propria famiglia, senza riuscirci. Nena lavora in questa città e in quest'Italia dura, del compromesso storico, di Mani Pulite, dei decenni berlusconiani, con il talento che gli deriva dall'ammansire anzitutto il ferro, recuperato alla fortuna, dove si trova, con l'aiuto del fratello, con la famiglia e con gli amici. È un tempo avaro per l'arte figurativa, a maggior ragione per l'arte che raffigura Cristo. Anche Nena realizza alcune opere d'impegno religioso e sociale nel canone e fuori dal canone, che, per lui, nonostante la raffigurazione dei temi trattati, rimane primariamente quello cattolico cristiano. Cede la sua vita al cielo nella Roma del 2020. L'oscillazione tra conformità e difformità rispetto al linguaggio consueto è una costante nella vita dello scultore, come lo è stato per il conterraneo Martini. Veniamo dunque al tema comune ai due artisti per comprenderlo meglio.



Sia Arturo Martini, nella prima parte del Novecento, che Alfiero Nena nella seconda parte del Novecento, l'uno in un regime di dittatura, ma con i richiami delle grandi avanguardie artistiche internazionali dei primi decenni del secolo, l'altro sotto un regime democratico, ma stimolato dalla vicinanza con la Chiesa romana (i colloqui con tre

pontefici Papa Paolo VI, Papa Giovanni Paolo II, Papa Benedetto XVI), hanno lavorato molto attorno ad una questione: cosa vuol dire "raffigurare" quando si fa arte pubblica? Si può avere un segno personale, individuale, quando l'opera si vuole fatta per tutti? Dove possono arrivare la libertà individuale, la ricerca, la sperimentazione, e dove invece subentra la regola, lo statuto, per stimolare la condivisione collettiva? Quanto si può stilizzare personalmente il segno, quanto si può avere personalità individuale, quando si fa arte pubblica?

Il tema della raffigurazione, della libertà creativa e della tradizione che stimola a consolidare e proseguire il canone, Arturo Martini lo sviluppa in decenni complessi, che vedono altri colleghi porsi il problema della libertà nella rappresentazione figurativa: tra questi, in ordine occasionale, Marino Marini, Medardo Rosso, Giacomo Manzù, Adolfo Wildt, Libero Andreotti, Eugenio Baroni, Romano Romanelli, Domenico Rambelli, Arturo Dazzi, Alberto Giacometti, Umberto Boccioni. E lo stesso tema, mezzo secolo dopo, è quello che incontra Alfiero Nena, con una differenza di sostanza: nella prima parte del Novecento, la figura umana in scultura - ancorché sintetizzata al massimo - è pressoché insopprimibile; dove non c'è il lineamento umano, c'è solo design, decorazione, equilibrismi estetici liberty; nella seconda parte del Novecento, in cui lavora Nena, il modello di scultura più richiesto, tradotto, veicolato da committenti e mercato, è quello che rifugge l'immagine umana, tanto più quella particolare e simbolica immagine umana che ha nome Gesù Cristo. E infatti gli artisti più celebrati, coevi di Nena, diventano Alberto Burri, Pietro Consagra, Arnaldo e Giò Pomodoro, Mimmo Paladino, Enrico Baj, la brevissima meteora di Piero Manzoni, Michelangelo Pistoletto, Mario Merz; al massimo le fattezze umane, improntate dai modelli classici, possono diventare solo simulacro, parodia, come negli italianizzati Igor Mitoraj e Fernando Botero, o eccitante provocazione come in Maurizio Cattelan. I modelli esteri diventano egemoni, nel mercato, nelle collezioni, negli spazi museali, anche in Italia, da Henri Moore a Christò, da Alexander Calder a Jeff Koons, marginalizzando la pura raffigurazione che rilegge la tradizione. È in questo incavo che lavora Alfiero Nena, tanto più "colpevole" di dedicarsi al cristianesimo

storicizzato, che viene visto dai più come un retaggio del passato, da lodare per i secoli gloriosi trascorsi, da deprecare o biasimare o ignorare nel tempo contemporaneo.

Non sono stati decenni facili, quelli di Arturo Martini, ma non lo sono stati neanche quelli che trascorre Alfiero Nena. Come affrontano, dunque, il canone egemone dominante nelle rispettive carriere espressive?

La vicinanza al canone, la prossimità al canone, al canonico, a ciò che è conforme, compiacente un alfabeto generalmente inteso, è assai poco studiato nelle biografie degli artisti che sono coinvolti in committenze civili e religiose di una qualche rilevanza. Uno spazio pubblico, sulle pareti di edifici e su ambienti di riferimento e orientativi, quasi sempre si accolgono opere simboliche che propongono una raffigurazione riconoscibile. Che opera pubblica sarebbe un'opera irriconoscibile? Come fa a farsi di tutti un'opera che non si fa riconoscente verso la tradizione? Accettare la tradizione, accettare il canonico, riconoscerlo, attuarlo, perpetuarlo, è il primo passo di un lavoro che sia pensato come pubblico. Un'opera che disturbasse il canone, immemore della tradizione consolidata, difficilmente potrebbe essere pubblica. Un'opera pubblica si porta con sé e testimonia, inevitabilmente, una memoria sociale che chiede di essere nuovamente condivisa.

Arturo Martini, vivendo in quel periodo complesso che vede l'affermazione dello stile civile diffuso dal regime fascista, lavora attorno ad un canone che riprende gli stilemi, gli archetipi della romanità. Mezzo secolo dopo, il canone che affronta Alfiero Nena è quello delle committenze vaticane, del cristianesimo romano.

Se vediamo le opere di Arturo Martini, pensate per gli spazi condivisi, da quelle milanesi a quelle romane fino ai bozzetti, e vediamo le opere pubbliche di Alfiero Nena, espresse in sodalizio con la Santa Sede, ad esempio il 'Cristo Lux Mundi' di Santa Maria del Popolo a Roma (FIG. 8,9), pur nella disparità dei linguaggi, dei contesti e degli esiti, troviamo una base comune: il dovere di accondiscendere il segno canonico.

Ecco che le grandi sculture di Arturo Martini, come il 'Figliol Prodigo' (1926, Acqui Terme) o quelle per l'Ospedale di Maggiore a Milano ('Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti presentano al Papa Pio II il bozzetto della Ca' Granda', 1938-39 Fig. 10) sono



impareggiabilmente più consuete rispetto a sue opere artisticamente molto più audaci per vitalità plastica e modellatura semplificata, perché riservate a spazi e ricerche private, come, ad esempio, 'Le collegiali' (1927) o 'Donne al mare' (1946) Fig.11-12.



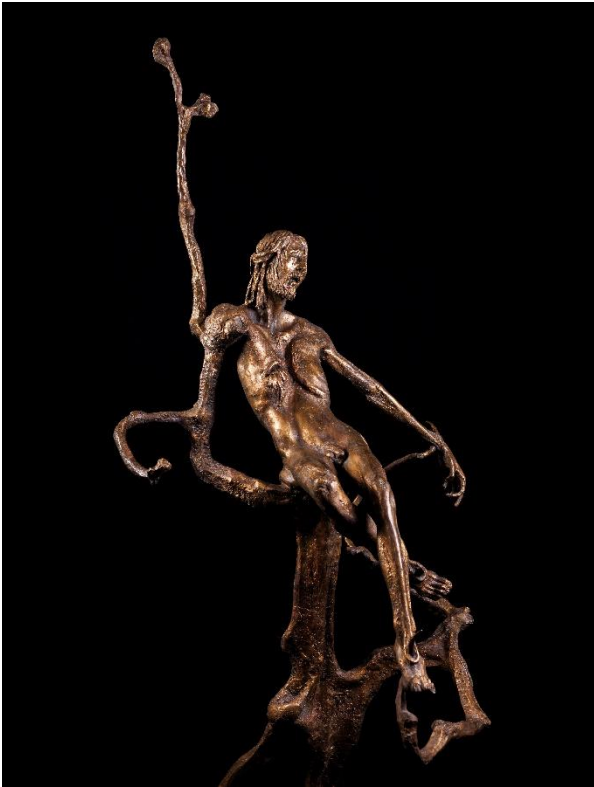
Le bellissime terrecotte hanno un vigore espressivo, un empito, una ricercatezza di sintesi nelle forme che le algide figure espresse in pubblici contesti non hanno. E così, mutate le condizioni, rispettoso della tradizione, Alfiero Nena ha espresso canonicità - doverosa canonicità - quando si è trattato di innalzare una Madonna monumentale per il promontorio di Monte Tiberio a Capri (Fig.13-14), dopo essere stata benedetta da Giovanni Paolo II in piazza San Pietro a Roma e poi trasportata, con gran condivisione di pubblico, da un elicottero della



marina militare statunitense. Quest'evento del 1979 è stato una delle ultime volte in cui le massime autorità religiose cattoliche e la partecipazione popolare si sono incontrate nel riconoscimento di una statua di riferimento. Perché è successo? Nena comprese che le statue monumentali, per essere tali, devono essere canoniche, devono stare nel canone, non può esserci ricerca spericolata quando un'opera viene messa d'orientamento per una collettività. Se l'artista avesse presentato un'opera che suscitava la divisione e il conflitto, la comunità e le istituzioni si sarebbero dissociate, non l'avrebbero accettata. Le statue di riferimento, soprattutto quelle che vengono poste in luoghi di richiamo, la cui funzione è ecumenica, devono avere sempre in sé una componente di rispetto e di consenso della tradizione: non possono suscitare abrasioni, attriti. Il segno orientativo deve essere compreso da tutti. Cosa vuol dire compreso da tutti? Che non deve avere necessità di mediazioni, non ci devono essere glossatori, interpreti, che ne interpretano il senso. Il significato deve essere auto-evidente, chiaro, incontrovertibile. Il colloquio quasi (quasi!) bimillenario che ha stretto l'arte e la chiesa è sempre stato improntato alla non conflittualità dei segni. La liturgia deve essere compresa, l'apparato iconografico deve essere condiviso anche da chi non sa leggere, da chi non ha avuto dottrina e sapienza. Laddove non sia stato così, si è generata la frattura.

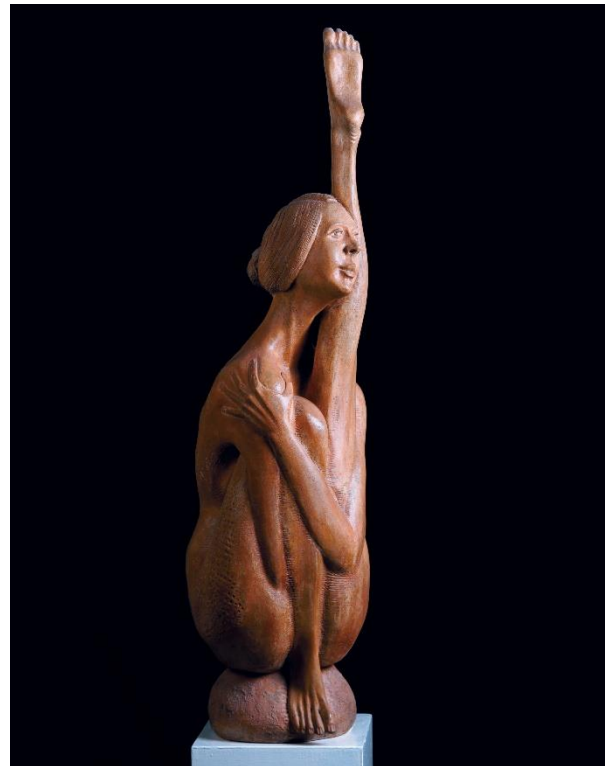
Arturo Martini si è concesso in riflessioni sulla scultura e sul canone che possiamo leggere nelle sue meditazioni - o esasperazioni - scritte: "Dopo quarant'anni di lavoro, mi sono accorto che nella scultura tempo e possibilità di miracolo erano chiusi per sempre". Di converso Alfiero Nena non

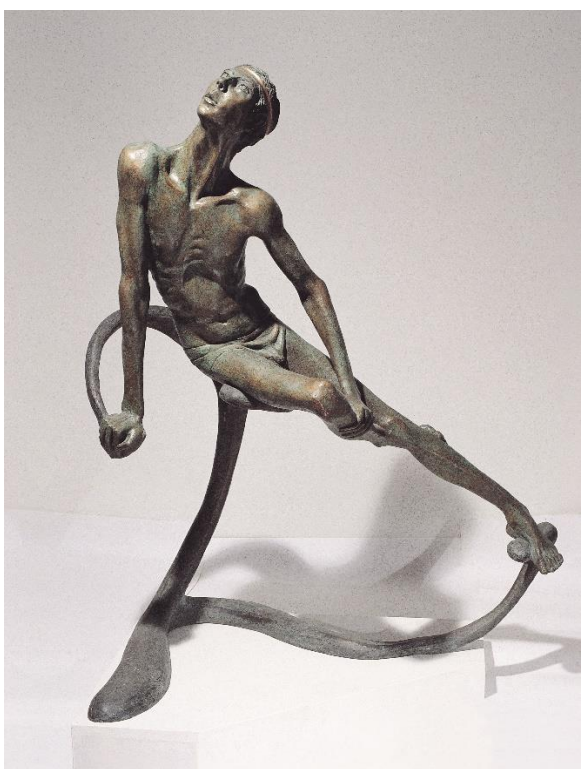
ha mai lasciato scritti sulla sua ricerca. Ma possiamo vedere l'oscillazione tra canone e libertà espressiva, quando lavora ad alcune delle sue opere migliori: le 'Deposizioni', il 'Cristo sugli spini' (1970, bronzo) (Fig. 15), 'Fame nel mondo' (ferro, 1987) (Fig.16), 'Ballerina' (terracotta, 1969),(Fig.17) il 'Lancio del giavellotto' (ferro, 1985) Fig.18, 'Atleta in corsa' (ferro, 1985) Fig.19 e 'Adolescente' (bronzo e gesso, 1972) Fig.20,



questi ultimi tre musealizzati o esposti nella sua natale Treviso. Guardiamo la 'Deposizione' in ferro, anno 1971, conservata al Museo Tesoro di San Pietro in Vaticano Fig.21: nei secoli le deposizioni, sia in pittura che in sculture, sono state raffigurate esattamente come enuncia la parola stessa: deporre. Il corpo non più vivo del Nazareno che viene tolto dalla croce - indimenticabile, ancorché poco conosciuto, il

capolavoro di Antonio Begarelli nel 1530 per la chiesa di San Francesco a Modena - e accudito, accolto da una coralità di persone. La deposizione è stata nei secoli anzitutto questo: coralità. Il corpo accudito dai vivi. Il corpo assistito, pregato, pianto, ma anzitutto, appunto affidato al peso della terra. La nostra memoria sociale, appena vede una deposizione, non ha dubbi sulla narrazione: i presenti piangono e si prendono cura del Nazareno. Alfiero Nena che cosa fa? Poteva benissimo rifare una deposizione come nelle tradizioni era stato fatto: l'opera corale. E invece lui elabora una deposizione in cui c'è il corpo di Cristo che cede, ma le persone non ci sono. Le figure non ci sono, ma la nostra memoria sociale li vede: dentro di noi abbiamo assorbito l'idea che il corpo di Cristo che cede abbia attorno a sé delle persone che lo accolgono, ma Nena le toglie e il risultato è molto efficace per sobrietà costruttiva e pathos, perché noi le vediamo, quelle figure, la memoria sociale è in azione, le vediamo lì attorno, ma l'artista, che vuole essere coerente al suo tempo, le sottrae e il risultato rimane lo stesso. Sintesi contemporanea e, al contempo, rispetto della tradizione nel segno cristiano.





Possiamo notare questa prossimità e questa divergenza dal canone e dai canoni, possiamo valutare simili oscillazioni anche in vari artisti coevi di Martini e Nena, anch'essi impegnati a dover far coabitare le esigenze della propria forza espressiva e i dettami di una lingua comune. Così una simile fibrillazione è rintracciabile in quel coetaneo di Martini che fu Arturo Dazzi, prendendo ad esempio una delle sue opere più memorabili, ovvero la lunetta 'Allegoria per la Banca d'Italia'. E tale oscillazione è riscontrabile anche in quei coevi di Nena che hanno lavorato per la Santa Sede, si pensi ad esempio a Pericle Fazzini e all'imponente 'Resurrezione' nell'Aula Paolo VI in Vaticano.

Dunque, ricapitolando e sapendo bene che un saggio non esaurisce la portata di temi così complessi, possiamo dire questo. Due diversi "imbuto" sociali hanno affrontato sia Martini che Nena: nel caso di Martini, l'imbuto è stato, appunto, il canone richiesto dal regime, a cui lui ha reagito con opere affiliate, concilianti, di natura pubblica, e opere più "private", dove la sintesi, la modellatura, l'eclettismo sono stati più vibranti, e ai turgori muscolari, oratori, eloquenti, richiesti dall'epoca per le esposizioni pubbliche, ha preferito e testimoniato un segno più conciso ed essenziale sui profili umani; nel caso di Nena, l'imbuto sociale sono stati i canoni estetici richiesti dalle vicinanze e dalle committenze cattoliche, gravati anche dal fatto che, in quei decenni e tuttora, la scultura più richiesta si è

allontanata dal porsi il problema della raffigurazione e soprattutto ha abiurato quasi la raffigurazione cristiana. Di fronte a questi "imbuti", a questi restringimenti, a questi incanalamenti dettati dal loro tempo, sia Martini che Nena hanno risposto, ciascuno a suo modo, ciascuno secondo la sua misura, ma confermando, con la loro vita e con le loro opere, che l'arte rimane e forse rimarrà un cantiere sempre aperto d'indagine sul nostro destino umano.

Note 1

Il ben noto saggio sulla cosiddetta perdita dell'aura, W. Benja - min, Das Kunstwerk im Zeitalter seiner technischen Reprodu - zierbarkeit (prima edizione italiana L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica, Torino 1966) è assiale per que - sta riflessione. Che cosa è la riproducibilità tecnica, nella moder - nità, se non, anzitutto, la staticizzazione del canone?

2 Lo scivolamento da artigiano ad artista ha varie tappe nei seco - li, non riassumibili qui. Difficilmente prescindibili sono "Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori" scritte da Giorgio Vasari "pittore et architetto aretino", 1568.

3 Rivista d'arte, fondata a Roma, 1918-1921.

4 A. Martini, La Scultura lingua morta. Prima raccolta di pensie - ri, Venezia 1945.

5 Per un approfondimento più mirato, si veda la monografia Al - fiero Nena. Opere scelte 1955-2020, a cura di Luca Nannipieri, Roma 2024.

6 Il Museo Nena a Roma detiene in archivio gran parte della do - cumentazione e della rassegna stampa che testimonia questo rapporto, lungo e alterno, durato decenni.

7 Da notare che tutte le collane di libri più circolanti negli ul - timi decenni, allegate ai quotidiani maggiori, riguardanti l'arte moderna e contemporanea, non abbiano quasi mai, tra gli artisti scelti, scultori che abbiano lavorato attorno la cristianità.

8 La scultura di oltre 5 metri, dove varie collocazioni, si trova ora nella chiesa modenese, mentre il bozzetto del gruppo centrale si trova al Victoria & Albert Museum di Londra.

Luca Nannipieri, scrittore, storico dell'arte, ha pubblicato con Rizzoli "Candore immortale" (2022). Tra le sue pubblicazioni, il libro "A cosa serve la storia dell'arte" (Skira, 2021) è stato tradotto e pubblicato in Francia, nel 2022, da L'Harmattan, nella collana diretta dal professore emerito di Sociologia della Sorbonne di Parigi Pequignot. Ha collaborato e scritto su Panorama, Il Giornale e la dorsale tosco-emiliana del Corriere della Sera. Ha curato e presentato rubriche d'arte in Rai e Mediaset. Ha tenuto conferenze nei principali musei italiani.

Recensione dal suo libro "Che cosa sono i classici"



Ufficio Stampa Nannipieri -

ufficiostampa.nannipieri@gmail.com

"Giacomo Manzù, Alfiero Nena e il Vaticano. Dalla Porta di San Pietro al Museo del Tesoro"

Luca Nannipieri – Museo Manzù, Ardea, Roma 25 febbraio 2025

"Giacomo Manzù, Alfiero Nena e il Vaticano. Dalla Porta di San Pietro al Museo del Tesoro", con la prolusione del critico d'arte **Luca Nannipieri**, è l'omaggio con opere, proiezioni e visite guidate che il **Museo Giacomo Manzù**, in sinergia con il **Museo Alfiero Nena** di Roma, in collaborazione con **Pantheon e Castel Sant'Angelo - Direzione Musei Nazionali della città di Roma**, dedica il **25 febbraio 2025**, dalle ore 11, all'arte sacra di Manzù e Nena presente nella Santa Sede. Si tratta di due artisti del Novecento che, in modo diverso, hanno saputo dialogare con i papi e la Chiesa, arrivando a collocare le loro opere, in sede permanente, in alcuni luoghi simbolici della cristianità, come appunto San Pietro a Roma. L'iniziativa è introdotta dalla direttrice del Museo Manzù, **Maria Sole Cardulli**, e dal Municipio Roma IV, e coinvolge anche gli istituti scolastici, come il Liceo Artistico "Enzo Rossi" di Roma. È la terza tappa di una rilettura dell'arte sacra nel Novecento, condotta dal critico Nannipieri, che ha avuto due iniziative precedenti: ai **Musei Civici di Treviso** l'esposizione, la conferenza e la pubblicazione su "Arturo Martini, Alfiero Nena e la scultura del '900", e la giornata di studi all'**Università Lumsa** di Roma.

Afferma **Luca Nannipieri**: "L'arte del Novecento e il cristianesimo hanno spesso avuto un rapporto problematico, difficile, dopo quasi due millenni di reciproca concordia. Tante personalità hanno evitato

qualunque dialogo con la Santa Sede, dicendo che non fosse possibile una rappresentazione cristiana nella contemporaneità, se non tramite l'irrisione, la blasfemia, l'oltraggio, il contrasto ricercato ai simboli religiosi. Ma ci sono invece vari altri artisti, come Giacomo Manzù e Alfiero Nena, che invece hanno saputo riformare, nel solco della tradizione, l'alfabeto figurativo della Chiesa: i luoghi di culto non sono soltanto testimonianze di gloria passata, ma anche cantieri di ricerca nel presente. L'iniziativa che il Museo Giacomo Manzù ospita, in collaborazione con il Museo Nena, è proprio incentrata a mettere in risalto in che modo i due artisti con pontefici diversi abbiano saputo entrare in dialogo con le gerarchie vaticane, producendo opere che ora sono visibili da milioni di visitatori, dall'entrata di San Pietro ai Musei Vaticani" Giacomo Manzù (1908-1991), con la sua Porta della morte in Vaticano, con la Porta della pace e della guerra a Rotterdam, con la Porta dell'amore a Salisburgo, con le sculture, alcune di esse diventate iconiche nel secolo passato, come quelle presenti al Museo Manzù di Ardea (Roma), ha dimostrato una capacità molto intrigante di interagire in un complesso rapporto con i vertici ecclesiastici e i loro valori. Ma anche Alfiero Nena (1933-2020), con i bassi e gli altorilievi, le sculture in bronzo, ferro e terracotta presenti al Museo del Tesoro di San Pietro, come la Cena in Emmaus o la cancellata della Cappella Lituana nelle Grotte Vaticane, ha offerto un efficace contributo alla sede vaticana, ricevendo poi altre committenze per luoghi di riferimento della cristianità, come la celeberrima Basilica di Santa Maria del Popolo a Roma. Durante la prolusione e le immagini viene mostrato l'apporto dato dai due artisti alla composizione di San Pietro in Vaticano e, in generale, il contributo dato dall'arte contemporanea italiana durante i pontificati di Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. L'iniziativa in programma, aperta a tutti, prosegue con la mostra e la conoscenza delle opere dal vivo o tramite proiezioni all'interno dello stesso Museo Giacomo Manzù di Ardea (Roma).

Giacomo Manzù nasce a Bergamo nel 1908, muore nel 1991. Alfiero Nena nasce a Treviso nel 1933, muore a Roma nel 2020. Luca Nannipieri, critico d'arte, i suoi libri sono pubblicati da Rizzoli e Skira.

Info: Museo Giacomo Manzù - Tel: +39 06.9135022 - Mail: drm-laz.mumanzu@cultura.gov.it

Nelle piccole foto dell'ANSA:

Giacomo Manzù, Alfiero Nena, soggetti sacri. - Museo Giacomo Manzù - Nena consegna opera a Papa Wojtyla.jpg Manzù al lavoro.jpg - Manzù tra le opere - Manzù con Papa Giovanni XXIII.png - Nena al lavoro.jpg - Nena Cappella Lituana Vaticano. - Luca Nannipieri



Al centro gli assessori Annarita Leobruni e Maurizio Rossi del Municipio IV

Tratto da Abitarearoma.it

[Cultura e Spettacoli Incontri e Convegni Mostre](#)
Quartiere: [Ardea](#), [Colli Aniene](#)

Alfiero Nena e Manzù ad Ardea in Convegno

Con la partecipazione straordinaria degli studenti del Liceo Artistico "Enzo Rossi" dei Via del Frantoio di Roma

di Luigi Matteo - 28 Febbraio 2025



La storia si costruisce passo dopo passo. E l'ultimo, il 25 febbraio 2025 al Museo Manzù, è stato veramente un passo notevole. Un evento culturale di importanza cruciale perché ha trattato un tema, quello dell'arte sacra del '900 non tanto osteggiato quanto ostracizzato dalla critica. I due grandi scultori Giacomo Manzù e Alfiero Nena non si sono tirati indietro all'appello dei papi nonostante tutte le comprensibili perplessità di un inevitabile confronto – da far tremare le vene ai polsi – con i più grandi nomi dell'arte sacra passata e in uno spazio davvero esiguo come quello del Vaticano, ma con dentro quanto di più grande l'ingegno e l'estro artistico umano abbia saputo produrre. Manzù con la "Porta della morte" della basilica di San Pietro e Nena con la "Porta Giovanni Paolo II", Madonna dell'Accoglienza, Cena in Emmaus

tutte opere custodite al Museo del Tesoro di San Pietro.



Il titolo dell'evento **"Giacomo Manzù, Alfiero Nena e il Vaticano. Dalla Porta di San Pietro al Museo del Tesoro"**, con la prolusione del critico e storico dell'arte Luca Nannipieri. Un convegno ideato dallo stesso critico e dedicato all'arte sacra dei due scultori presso la Santa Sede.

L'organizzazione della giornata prevedeva una presentazione con opere, proiezioni e visite guidate in sinergia e in collaborazione tra il Fidia-Museo Nena, il Museo Giacomo Manzù (Pantheon e Castel Sant'Angelo – Direzione Musei Nazionali della città di Roma). Tutto per valorizzare due artisti del Novecento che, in modo diverso, hanno saputo dialogare con i papi e la Chiesa arrivando a collocare le loro opere, in sede permanente, in alcuni luoghi simbolici della cristianità come appunto San Pietro a Roma.

La giornata di studi presso il Museo Manzù di Ardea, che godeva del **patrocinio del IV Municipio** del Comune di Roma, si è avviata con la proiezione di un commovente filmato sulla figura di Nena seguito dal saluto-intervento della direttrice Maria Sole Cardulli, e dalle parole della Vicepresidente del IV Municipio Anna Rita Leobruni intervenuta con l'Assessore alla cultura Maurizio Rossi. Quindi gli interventi di Lucia Lo

Buono docente referente del PCTO col Museo Nena e dei rappresentanti del medesimo. Sono stati coinvolti **gli studenti del Liceo Artistico "Enzo Rossi" dei Via del Frantoio di Roma**, intervenuti con due pullman. che hanno sorpreso gli adulti per la partecipazione sentita e la meraviglia evidente di trovarsi protagonisti nella commemorazione di due massimi rappresentanti della scultura del '900. Non poteva essere diversamente per il fatto che il Maestro Nena ha insegnato molti anni proprio nel loro Liceo di Via del Frantoio che allora si denominava *Istituto d'arte per l'arredo e la decorazione della chiesa*.

L'evento è solo la terza tappa di una rilettura dell'arte sacra nel Novecento, condotta dal **critico d'arte Luca Nannipieri**, che ha avuto due iniziative precedenti: ai Musei Civici di Treviso nel settembre 2024 con l'esposizione, la conferenza e la pubblicazione su *"Arturo Martini, Alfiero Nena e la scultura del '900"*, e la giornata di studi all'Università Lumsa di Roma tenutasi il 25 maggio scorso con la pubblicazione del libro: *Alfiero Nena, opere scelte 1955-2020*, Campisano editore. E ci sarà un prosieguo, a primavera inoltrata, con una ulteriore conferenza su Emilio Greco e Alfiero Nena, maestro e discepolo a confronto.



La direttrice del Museo Maria Sole Cardulli illustra opere agli studenti



Foto inedita. L'opera "Fame nel mondo" di Alfiero Nena esposta per un giorno al Museo Manzù di Ardea



Questa conferenza di Ardea tenutasi presso il Museo Manzù il 25 febbraio scorso con il patrocinio del Comune di Roma IV Municipio, in sinergia con il Museo Nena di Roma, in collaborazione con il Museo Manzù, Pantheon e Castel Sant'Angelo – Direzione Musei Nazionali della città di Roma è stata di capitale importanza perché Luca Nannipieri è riuscito a metter nella giusta luce la poderosa arte di Manzù con l'altrettanto possente arte di Nena distintosi sia nella committenza (Madonna del Soccorso in bronzo trasportata da un elicottero della US Navy sulla sommità del Monte Tiberio tra le rovine romane di Villa Jovis a Capri) che nella sua arte libera, specialmente in ferro, opere che non hanno uguali al mondo data la particolarità del ferro con cui si possono fare solo degli originali e nessuna replica perché il ferro non si fonde come affermò lo stesso Alfiero in un'intervista a Rai Educational.



Tra le suggestioni maggiori che il Critico (maestro assoluto di oratoria gentile, frutto di grande studio e passione) è riuscito ad esporre e a far apprezzare, l'assoluta schiettezza dei due artisti che non hanno mai celiato con l'arte, troppo gelosi della sua bellezza, ben consci di lasciare un retaggio e un'orma indelebile nella storia dell'arte e della scultura, anche nel nostro tempo in cui era stata decretata la morte dell'arte sacra come fatto compiuto e pertanto superato.

Il PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento)

Si diceva pocanzi della **meravigliosa ed intensa partecipazione dei ragazzi, più di un centinaio, del Liceo artistico "Enzo Rossi"** di Roma cui sarà consegnato un prezioso attestato di partecipazione valido come credito formativo. Hanno prima assistito e preso appunti alla prolusione dello Storico dell'arte Nannipieri seguendo poi ordinatamente e attentamente l'illustrazione delle opere presenti al Museo del grande scultore bergamasco da parte della direttrice del Museo dottoressa Maria Sole Cardulli.



ragazzi erano accompagnati da una decina di **professori tra cui il prof Claudio Zampolini e la prof Lucia Lo Buono** responsabili del PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) stipulato con il Museo Nena di Via D'Onofrio a Roma. Negli anni scorsi il percorso ha avuto per oggetto "Ciceroni al Museo" fornendo, da parte dei curatori del Museo, competenze e strumenti per l'analisi di un'opera d'arte partendo proprio da ciascuna scultura di Nena per parteciparla ad un uditorio. Quest'anno invece i ragazzi della 5D si sono cimentati, guidati dal prof Zampolini, nel restauro del gesso del "Cristo lux mundi" di Nena recuperato dalle intemperie di trenta e passa anni e riportato alle fattezze originali. Un grazie speciale.



La Direttrice del Museo Manzù, Maria Sole Cardulli guida gli studenti tra le opere